

# PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

**PROMOZIONE NO PROFIT** giugno 2019

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia S. Antonio dei Frati Minori con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna - Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) • E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)

Anno XCV - Nuova Serie - Anno LX - Poste Italiane S.p.A. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

## CANTORI DELL'ALLELUIA

*Cari amici,*

se le donne con i loro profumi avessero trovato nella tomba vuota il Cristo risorto, sarebbe mancato nella vita dei cristiani il vitale respiro della ricerca. "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?": così gli Angeli alle ricercatrici del corpo morto di Gesù, aprendo al loro cuore ansimante spazi di ricerca che forano i cieli.

Da quel giorno di Pasqua, da quella tomba vuota, ogni seguace di Cristo vive il desiderio della ricerca. Vive il rovello del punto interrogativo: "Perché cercate qui?", "Non è qui". No, non è nei cimiteri dei nostri melanconici assopimenti, non nelle tombe delle nostre morti, quando le disperazioni piccole e grandi incatenano la nostra vita a quell'ora nona del buio denso che accecava terra e cielo. La tomba vuota ci spinge a cercare altrove.

Il non è qui degli Angeli spalanca ai nostri occhi geografie inesplorate, infonde al respiro un anelito del tutto nuovo. I sentieri del mondo non riescono a contenere il gemito di una ricerca innamorata, né i nitidi apparati razionali possono imprigionare il mistero dell'Uomo crocifisso e risorto. La ragione può misurare gli spazi del sepolcro vuoto, ma solo il respiro del desiderio può trovarlo nel suo corpo risuscitato.

La sfida per noi che siamo di Cristo è allora di cercarlo col fiuto e con la corsa di un cuore che pulsa. La pietra sepolcrale della tomba del Risorto non è forse la stessa che apre la nostra esistenza alla nuova vita, da Lui donataci col prodigio della sua risurrezione?

Chiediamoci ora: le energie pasquali del Signore vivo hanno davvero toccato nel profondo la nostra persona? Siamo risuscitati con lui, così che la pesante pietra che ostruisce il cammino è veramente stata ribaltata? Guardandoci in viso, per molti di noi il Signore Gesù risorto sembra non abbia toccato la carne del nostro esistere. Appaiono ancora evidenti le smorfie di una sofferenza di-



sperata, si vede bene l'infiammazione di muscoli che percorrono le regioni della mediocrità e perfino i sentieri senza speranza. Ma allora, dove sta l'Alleluia della vittoria, il contagio dell'eternità che dà futuro al nostro tempo, dove stanno l'azzurro della speranza certa e il brillare di una gioia che nessuna tristezza potrà mai velare?

Il rischio di credere alla risurrezione di Gesù in modo cartaceo ci attacca, e la conseguenza di vivere poi una vita nel sepolcro del quotidiano, dell'insignificanza, senza la meraviglia dello stupore e delle novità spirituali, è proprio reale.

Eppure il Crocifisso Risorto ci ha messo nelle mani lo straordinario metro di misurazione della vita: è il metro dell'Alleluia, che misura ogni dimensione con il di più del giorno dopo il sabato, che dà futuro ad ogni lacrima e disperazione mostrando il sepolcro vuoto, che apre ogni tipo di morte fisica e spirituale con la chiave della Croce. È proprio con la sua croce, infatti, che Cristo ha aperto il venerdì di passione al mattino di Pasqua, con essa ha trafitto la morte, distruggendola nel suo corpo.

L'Alleluia, che sempre cantiamo, ci svegli allora dal torpore di una vita troppo spesso sbadigliata! Prendiamo consapevolezza che il Signore ha ribaltato la pietra sepolcrale di una vita abitudinaria, indifferente, schiacciata sul fare e sull'avere, di una religiosità cartacea e formale, di un cuore triste, di amarezze non digerite, di perdoni non offerti che alla fine ci sigillano proprio nel sepolcro di morte! Lasciamo che il Signore scoperchi questa pietra tombale che non ci fa vivere la danza della vita! E, proprio come i missionari cercano di fare, diventiamo scoperchiatori delle lastre marmoree che imprigionano il cuore dei nostri fratelli in Cristo, per liberarli dal macigno che soffoca la vita nuova e poter così inneggiare insieme al Risorto!

fr. Massimo Tedoldi

# Servitore della speranza

**N**ella ricorrenza dell'8° centenario dello storico incontro tra San Francesco d'Assisi e il Sultano d'Egitto Malik Al-Kamil (1219), un altro Francesco, in questo caso Papa, è andato ad incontrare un attuale "Sultano": il re del Marocco Mohamed VI. L'incontro è avvenuto il 30 marzo, nella capitale marocchina Rabat, alla presenza delle autorità e del popolo marocchino e di una buona rappresentanza dei fedeli della Chiesa Cattolica. Già la presenza stessa, fianco a fianco, dei due "Capi religiosi" e più ancora i loro discorsi, convergenti verso un reciproco riconoscimento in quanto credenti nell'unico Dio, segnano un passo importante nella storia delle relazioni islamo-cristiane, storia segnata spesso da momenti di grande conflittualità. All'epoca di San Francesco era in corso la V crociata e il suo incontro con il Sultano è avvenuto in netta controtendenza rispetto al sentimento comune dei cristiani di quel tempo nei confronti dei musulmani: nel corso di una guerra aperta diventare amico del capo avversario non è da tutti! Ma anche nella nostra epoca e proprio in questi ultimi 20 anni, il mondo musulmano non è generalmente visto con grande simpatia, anche negli ambienti di "chiesa". Che



significato assume allora la visita di papa Francesco, la terza a un Paese arabo-musulmano, dopo l'Egitto a fine aprile 2017 e gli Emirati Arabi ai primi di febbraio di quest'anno?

Il motto del viaggio del Papa in Marocco è stato: "Servitore della speranza", un motto che esprime bene l'atteggiamento non solo del Papa, ma di tutta una Chiesa che vuole guardare più al futuro che al passato, a volte poco glorioso sotto il profilo del dialogo. E il futuro della Chiesa, anche nei Paesi in cui è piccolo gregge, minoranza quasi insignificante, è stato espresso bene nell'incontro che papa Francesco ha tenuto con preti e religiose/i nella cattedrale

di Rabat la domenica 31 marzo, incontro a cui ho avuto il dono e privilegio di partecipare. Papa Francesco ci ha ricordato molto opportunamente il ruolo di "lievito" e "sale della pasta" che come cristiani abbiamo nei confronti dei nostri fratelli e sorelle dell'Islam, ancora di più: ci ha detto di essere "Sacramento vivente del dialogo tra Dio e l'umanità". La stessa domenica 31, ma nel pomeriggio, ci siamo ritrovati ancora tutti in un palazzetto dello sport, per la S. Messa conclusiva della visita. Qui dunque è esplosa la gioia dei giovani: migliaia di studenti africani che aspettavano questo momento per esprimere al loro Pastore tutto l'affetto e la fede che portano nel cuore e che hanno mirabilmente trasmesso nei canti veramente trascinati con cui hanno animato la celebrazione. Sono loro la giovinezza della Chiesa, il futuro del Vangelo in questo lembo di Africa a stragrande maggioranza musulmana in cui la presenza dei cristiani continua sempre più come segno di speranza; non la speranza di convertire gli altri, ma di portare il frutto che il Signore attende più di tutti: l'unità nell'amore reciproco.

*fr. Pietro Pagliarini*

## "Che cosa farebbe Cristo al mio posto?"



Ho visto molte sofferenze, molte povertà sfigurare i volti di tanti fratelli e sorelle. Eppure, per chi sta con Gesù, il male è provocazione ad amare sempre di più. Molti uomini e donne, molti giovani hanno generosamente donato se stessi, a volte fino al martirio, per amore del Vangelo a servizio dei fratelli. Dalla croce di Gesù impariamo la logica divina dell'offerta di noi stessi (cfr 1 Cor 1,17-25) come annuncio del Vangelo per la vita del mondo (cfr Gv 3,16). Essere infiammati dall'amore di Cristo consuma chi arde e fa crescere, illumina e riscalda chi si ama (cfr 2 Cor 5,14). Alla scuola dei santi, che ci aprono agli orizzonti vasti di Dio, vi invito a domandarvi in ogni circostanza: «Che cosa farebbe Cristo al mio posto?».

Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2018



## Perché anche in Estate siamo Solidali

Il nostro Centro Missionario organizza presso la Chiesa di Stella Maris a Milano Marittima (III Traversa di via Matteotti) il Mercatino Missionario. Saremo presenti nei fine settimana di luglio (**20 e 21 luglio, 27 e 28 luglio**) e in agosto (**24 e 25 agosto, 31 agosto e 1 settembre**). Potrete trovare manufatti di artigianato provenienti da diversi paesi del mondo, prodotti da piccole cooperative di manodopera locale con il sostegno dei missionari.

*Vi aspettiamo!*

## Benedetta primavera

**C**ome tutte le famiglie anche la nostra non è esente da problemi che contornano la vita.

Il vivere insieme di molti porta tanta ricchezza e gioia e non meno sofferenza.

In questi primi mesi dell'anno molte cose sono accadute, tra le più evidenti c'è stata la sorpresa di venire a conoscenza che i nostri ragazzi sono "normali". Sì, a volte sembra strano che la normalità sia una sorpresa.

I pessimi risultati scolastici di alcuni ragazzi hanno dietro le spalle non la poca predisposizione allo studio, anche se non sono delle cime, ma la "follia" della loro età, la pubertà.

La precipitazione nel recarsi a scuola come il ritardo nel rientrare, le molteplici richieste di uscita, la divisa di scuola sempre rotta che necessita del sarto, la visita agli amici erano tutte scuse per incontrare le fidanzatine di scuola.

Ma che gioia! Questo tipo di preoccupazioni che colgono di solito i genitori con uno o due figli non sono certo



della stessa intensità in una famiglia numerosa come la nostra. Hai voglia di parlare, di dare punizioni, di consigliare, di spiegare come va la vita. Ti rispondono sì sì, ho capito, va bene... ma al cuore soprattutto a questa età non si comanda, l'istinto primaverile è più forte di qualsiasi parola. Che fare in questi casi? Al di là di risposte qualificate o magistrali credo che l'unica cosa necessaria sia la pazienza. La necessità di vedere le cose dal loro punto di vista e cercare

di rimediare perché le cose non vadano oltre il limite del non ritorno è quanto possiamo fare. Poi se questo limite viene oltrepassato, come è accaduto, e un virgulto cresce nel piccolo giardino di una fanciulla non si può che attendere che un nuovo dono di Dio sia fatto all'umanità. Ma che gioia!

Nella cultura congolese in questi casi la prassi è molto sbrigativa e senza tante storie. La famiglia deposita la fanciulla presso l'autore della meraviglia e questo se ne deve occupare totalmente. Ma nel nostro caso le cose si complicano non poco. Accogliere una ragazza nel Centro non è la soluzione ideale, mandarli tutti e due fuori è ancora peggio. Allora resta solo la trattativa con la famiglia, le discussioni, i tira e molla per trovare un accordo che di solito si conclude con un compromesso finanziario. La ragazza resta nella sua famiglia e il ragazzo altrettanto. Per il momento è così aspettando il dono di Dio.

fr. Italo Bono

### piccoli progetti

*"Il frutto maturo della vita cristiana è la carità"* Card. Martini

#### 13 • Macchinari per ortopedia

I lavori di riqualificazione dell'officina ortopedica ad Aitape (PNG) sono terminati. Ora c'è bisogno di equipaggiarla con i macchinari. P. Gianni spera di poter acquistare le attrezzature necessarie prima possibile visto che l'officina è rimasta chiusa per gli ultimi due anni e molti pazienti sono in attesa di riparare le loro protesi. Ecco alcuni costi: forno **8.393 euro**; levigatrice **5.173 euro**; pompa per depressione **4.168 euro**; aspiratore **4.926 euro**; macchina da cucire per la pelle **4.436 euro**, trapano **1.313 euro**.



#### 83 • Centro "Padre Angelo Redaelli"

Questo centro, situato a Makabandilou nella periferia di Brazzaville (Congo) e denominato nella lingua locale "Ndakoya Bandeko" (la casa dei fratelli), è come una grande famiglia composta da ragazzi strappati alla strada, da fr. Italo Bono, da altri frati e novizi, educatori, volontari. L'obiettivo è favorire il ritorno di questi ragazzi a una vita normale in tutti i suoi aspetti. Li si può aiutare contribuendo alle spese per l'alimentazione (**100 euro** al giorno), alle spese mediche ordinarie (**15 euro**), a quelle per l'igiene (**5 euro**), al funzionamento tecnico (luce-acqua-gas, spostamenti... **15 euro**).



**Per inviare il tuo contributo:**

**Conto corrente postale 3442**

**intestato a Pia Opera Fratini e Missioni**

**Conto corrente bancario**

**IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957**

**intestato a Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca.**

*Insieme alle preziose donazioni tramite bonifico bancario vi preghiamo di indicare nella causale anche il vostro indirizzo per rimanere in contatto.*

**È possibile effettuare una donazione direttamente anche dal nostro sito internet [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) che vi invitiamo a visitare.**

# Una giornata speciale

Il tema della Giornata Nazionale dei disabili, svoltasi il 29 marzo, era: "Dare nella società gli stessi privilegi ai disabili".

Nel mio discorso pubblico ho iniziato con le parole del Vangelo: quando fate una festa, invitate i poveri, gli zoppi, gli storpi e i ciechi e sarete benedetti, perché non possono ripagarvi. Dio vi ripagherà.

In tutte le iniziative sociali ad Aitape e in molte parti della Papua Nuova Guinea i disabili non sono mai considerati, che sia il giorno dell'Indipendenza o siano attività sportive, non c'è spazio per loro, andando contro quel che dice il Vangelo che ci chiede di mettere loro al primo posto quando si organizza qualcosa. La direzione che il Signore ci dà è semplice e porta frutti: considera i poveri prima e Dio ti ripagherà dandoti il Regno dei Cieli.

Quando i disabili divengono abili allora il Regno dei Cieli è vicino (Mt 11, 4-5).

Per fare ciò non occorrono miracoli, basta metterli al centro come ha fatto Gesù, ridargli la loro identità e far scoprire agli altri che sono molto abili a fare tante cose. Spesso si guarda alle loro sembianze esteriori e li si mette da parte senza sapere che in loro c'è una creatività e forza enorme. I veri "disabili" sono coloro che non vedono oltre alla disabilità fisica e pensano di essere migliori.

Siamo chiamati a guardare agli altri con lo sguardo del Signore che guardava al cuore, che considerava tutti i poveri più importanti della legge, anzi i poveri hanno riscritto la legge di Mosè e Gesù l'ha confermata dandoci i due comandamenti dell'amore.

Qua in Papua Nuova Guinea ancora non ci sono leggi che sostengono i disabili e l'80% delle infrastrutture non tiene conto di loro. Spesso vengono tenuti a casa, segregati in alcuni casi, perché non è possibile portarli in giro per strada o farli salire sul bus o entrare negli uffici. Il disabile qui è ancora considerato in molti casi come il lebbroso nel Vecchio Testamento, maledetto da Dio. Le famiglie li nascondono in casa e a volte troviamo qualche nuovo caso. È interessante notare come Gesù non solo ha curato disabili ma ha anche dato loro una mis-



**Non guardare la mia disabilità, ma guarda la mia abilità.**

sione, di andare ad annunciare quello che hanno sperimentato. Li ha fatti diventare protagonisti.

Il lavoro del nostro Centro P. Antonino non è solo quello di aiutare i disabili a migliorare il loro handicap fisico, ma di farli diventare consapevoli delle loro possibilità. I maestri che lavorano al Centro fanno tantissimo per questo. Mentre il Governo attraverso i politici dà alla gente macchine, barche, tetti, etc. per comprare i loro voti, noi diamo contenitori di acqua per i disabili grazie alla vostra carità e generosità, costruiamo case migliori per loro, per far capire al Governo che i disabili vengono prima di ogni interesse personale, che da loro non ci aspettiamo niente in ritorno, che facendo questo diventiamo noi più "abili", perché guardiamo con gli occhi della fede.

fr. Gianni Gattei

## Il giglio di Sant'Antonio

Da sempre nell'iconografia cristiana, il giglio è il simbolo della purezza, per il candore dei suoi petali e dell'intenso profumo che lo contraddistingue da tutti gli altri fiori. Rinviano alla purezza, il giglio racchiude in sé anche tutta quella vita di penitenze e rinunce tipiche di Sant'Antonio. Il giglio ci fa pensare a quel suo rapporto intimo e personalissimo con il Signore, a quel dialogo quotidiano nel quale Antonio si formava alla scuola evangelica divenendo di giorno in giorno uomo di Dio. La profumata verginità del Santo è, a sua volta, collegata con l'umiltà, che è la castità della mente. E Antonio fu un santo umilissimo. Ne abbiamo un'eloquente prova in un suo scritto, in cui parla alla sua lingua. Nel vedere, infatti, i successi della sua predicazione missionaria e volendo affermare che Dio solo è l'Autore, per allontanare da sé il rischio della superbia, si rivolge alla sua lingua, allo strumento con cui egli seminava la Parola di Dio, così dicendo: "E tu, lingua, cosa credi di essere? Tu sei solo polvere e cenere, tu sei solo una penna in mano a Dio, è lui che scrive". E qui restiamo commossi nel contemplare un grande prodigio di Dio, questa volta donato proprio direttamente al Santo. Quando nel 1263, a circa trent'anni dalla sua morte, fu svolta la solenne traslazione dei suoi resti mortali, si trovò che la lingua rimase incorrotta, e questo avvenne alla presenza di San Bonaventura ministro generale che esclamò: "O lingua benedicta!". Come non vedere in questo fatto miracoloso la signorilità di Dio, nel preservare incorrotta proprio quell'umile lingua che per tutta la vita non ha parlato altro che di Dio?



# Incontro di un medico con la Missione



La dott.ssa Annunziata con i "suoi bimbi" del Burundi.

Attraverso il dialogo tra fr. Guido e la dott.ssa Annunziata Izzo riportiamo una bella testimonianza di amore e dedizione verso i più bisognosi.

**Cara Annunziata, so che da lunga data collabori con i missionari, e hai fatto pertanto una scelta come medico di staccarti dal SSN (Servizio Sanitario Nazionale) per dedicarti soprattutto agli altri; come è iniziata questa esperienza e in che cosa consiste?**

Ho studiato medicina con passione sognando che avrei un giorno lavorato a servizio dei poveri in Africa, questa grande passione l'ho ereditata da mio padre che mi ha sempre insegnato la forma più bella dell'altruismo, il più grande degli insegnamenti: il voler bene agli altri! Una scelta che anche mio marito ha sempre rispettato e sostenuto. Ho deciso così di prendere una specialità in malattie vascolari e poi ho continuato con un'ulteriore specializzazione in malattie tropicali.

Sono partita la prima volta per la Costa D'Avorio dove in particolare mi sono occupata delle piaghe sotto ogni forma e cercando di curarle con una terapia che utilizza infiltrazioni di ozono agli arti colpiti. Da circa 20 anni pratico questo metodo di trattamento, per curare una malattia gravissima, generata da un insetto vettore che inocula un microbatterio, il quale forma un nodulo, cre-

ando di conseguenza un'ulcera, l'evoluzione può essere così grave che si può arrivare anche all'amputazione dell'arto stesso.

Grazie a questa terapia sono riuscita a negativizzare il microbatterio. Il mio lavoro è stato presentato e pubblicato anche nel British Medical Journal e all'OMS con grande soddisfazione, perché grazie all'ozono si è capito che il batterio può essere debellato a costi ridotti. Ci tengo a evidenziare che tutti i lavori svolti sono stati elaborati in rispetto dei protocolli locali e delle linee guida dell'OMS.

Siamo in grado di realizzare tutto questo grazie a un piccolo e semplice apparecchio che è in grado di uccidere il batterio: un grande risultato lo abbiamo ottenuto in particolare sul trattamento delle ulcere croniche che sono le più complesse. L'apparecchio che utilizziamo è molto pratico e facilmente trasportabile. Sono la responsabile dei centri dove implementiamo queste cure.

**In quali Paesi hai portato la tua esperienza e conoscenza?**

Sono stata in vari Paesi: Costa D'Avorio, Burundi, Burkina Faso, Etiopia, Kenya, Madagascar, Siria, Pakistan dove ho realizzato due centri che curano le piaghe da decubito con ozono; Nepal, Haiti. Ad Haiti le persone mi hanno molto colpito per la profonda tristezza e rassegnazione che fanno trasparire nei loro sguardi; in questo Paese, oltre alle case, il terremoto ha abbattuto anche le loro speranze, in Nepal invece non ho tro-

vato questi sguardi.

**Mi puoi raccontare qualche cosa della Siria?**

L'esperienza in Siria è stata molto forte. Ero al confine con la Turchia. Sono andata con una collega psichiatra. Siamo state bloccate al confine per timore che potessimo curare persone con ideologie politiche e religiose diverse. Per noi i malati sono persone da curare e di cui prendersi cura, non facciamo distinzioni per cui, per poter lavorare senza timore e diffidenza da parte delle persone locali, ci siamo affiancati a un collega siriano che fungeva da intermediario con la popolazione. Per esempio in alcune aree le donne non accettano di essere curate da un uomo.

L'aspetto fondamentale per portare un reale contributo è cercare di rispettare sempre le consuetudini e abitudini del luogo, tenendo in considerazione i protocolli locali, per non arrivare mai allo scontro, ma cercare in ogni situazione l'integrazione e il dialogo.

**Annunziata, immagino che tutte le missioni siano state significative, ma c'è un'esperienza che hai piacere di condividere che ti ha lasciato un segno importante?**

Senza altro un segno importante che porto con me per le emozioni che mi ha generato è l'esperienza che ho vissuto di recente in Burundi con fr. Giuseppe. Lui è davvero una persona eccezionale non solo per la professionalità che esprime come fisioterapista, ma anche per l'incredibile e commovente umanità con cui la esercita. Segue con infinito amore 28 bambini con traumi psicofisici, tendenzialmente risultanti da danni da parto. Fr. Giuseppe quando parla di loro li chiama sempre "i miei bambini". Sono stata impressionata dalla sua enorme passione e dedizione e con quale cura e attenzione si rivolge a loro. Direi contagiata, tanto che solo dopo due giorni che operavo con lui mi sono resa conto che mi rivolgevo anche io a loro chiamandoli "i nostri bambini".

**Praticamente sei stata contagiata da un virus d'Amore da simpatia... Quali saranno le tue prossime tappe?**

La prossima tappa sarà il Mali dove vorremmo aprire 3 centri di ozono terapia, sempre con l'intento di trattare piaghe e per curare artrosi, artriti e sciatalgie. A seguire dovrò tornare in Guinea Bissau dove ho in programma di fare anche trai-

segue a pag. 6

# Quando la Pentecoste?

Un passaggio degli Atti degli Apostoli narra del diacono Filippo che per obbedienza allo Spirito si ritrova lungo la strada da Gerusalemme a Gaza. Ai suoi occhi gli appare deserta, solo un carro in lontananza e su questo uno straniero, un etiope, che legge e riflette su alcuni versetti del profeta Isaia (cfr. Atti 8, 26-40). Ci si rende conto che quell'uomo sul carro, pure ricoprendo un incarico importante, subisce un grosso limite. È impedito dalla sua condizione di sterilità a fare parte del popolo dell'alleanza. Il brano del profeta parla di qualcuno di cui "è stata recisa dalla terra la sua vita". L'eunuco, che fino a quel momento ha subito la situazione di morte, nell'ascolto delle parole del diacono Filippo rilegge nella vicenda di costui la propria esperienza che aspira ad una pienezza di vita e chiede di appartenere alla comunità del Risorto.

Il ritrovarsi in un *deserto*, non tanto geografico, ma esistenziale, non solo per un momento, ma per anni è come sopportare la "castrazione" degli affetti o della salute o delle certezze: le delusioni, i rimpianti, i dubbi si rincorrono e ingigantiscono, ci tolgono pace e speranza. L'ascolto del passo biblico ha portato al mio pensiero la condizione di solitudine subita da tanti di noi. Due le categorie di persone che più ne soffrono, la larga fetta della popolazione italiana che si trova a doversi gestire, da sola, nella tarda età e l'altrettanto significativa percentuale di emigrati che risiedono nel nostro paese. Presumo che gli appartenenti ad entrambe le categorie siano accumulati dal ritrovarsi in un mondo non più loro, si temino a vicenda e abbiano paura gli uni degli altri. Alcuni, i più giovani, riescono ancora a lottare e mettersi alla ricerca di un senso al proprio esistere, altri si arrendono. Ma vi è anche un altro aspetto, meno immediato. Ormai abituati a valutare l'altro dal punto di vista dell'utile ci sfugge che i migranti arrivati da noi continuino con tenacia a coltivare la loro fede in Dio, a livello personale e comunitario. Mi chiedo se questo dato di fatto, per noi che ci diciamo cattolici, possa diventare una via di conoscenza del loro modo di essere, indipendentemente dal credo religioso professato, fino a stimarli e a sentirli prossimi.

Consideriamo alcuni episodi come quelli di donne dell'Est europeo, dedite alla cura dei nostri vecchi nell'ultimo tratto della loro esistenza terrena, che recitano l'Ave Maria e aiutano a pregare il malato. Sono chiaramente segni di amore, di tenerezza. Una dedizione, la loro, che va al di là del mestiere a cui per necessità sono costrette, trasmettono e testimoniano la fede nel Cristo morto e risorto. Muoviamo ora da un altro punto di osservazione, ci siamo senz'altro chiesti dove si ritrovino tra di loro i diversi gruppi etnici e che cosa facciano: da fuori si sente



solo un gran vociare, musiche e canti. Il loro bisogno di ritrovarsi li ha portati a cercare nelle periferie o nei quartieri popolari, ad accontentarsi di quanto trovano a prezzi bassi e a chiedere l'uso di locali dismessi. Le comunità cristiane di emigrati chiedono alle nostre diocesi le chiese non più frequentate dai fedeli, gli altri gruppi etnici si ritrovano in scantinati, garage, capannoni abbandonati, magazzini. I luoghi sono difficili da raggiungere e non certamente comodi per trascorrervi, fitti fitti, diverse ore, eppure le espressioni di fede sono pulsanti, lunghi i momenti di preghiera comunitaria, il nome di Dio è invocato; la condivisione delle attese richiede poi la partecipazione alla stessa mensa.

Mentre una larga fetta della popolazione di madre lingua italiana, ritenendola inutile, ha abbandonato la relazione di fede con Dio, i migranti la stanno facendo riemergere nonostante la loro marginalità. Lasciamoci risollevarci dai loro sentimenti di vita così generosi, è una mite potenza che ci scuote e ci invita ad uscire dalla tristezza a cui ci siamo assuefatti. La brezza dello Spirito Santo può assumere questo modo di manifestarsi fino a portarci su di un percorso di riconciliazione con la nostra dimensione religiosa. Infine, mi congedo con una domanda. Ci potrà mai essere un riconoscimento di una identità culturale e sociale senza che sia preceduto da un'esperienza di ricerca tra le fedi?

fr. Guido Ravaglia

segue da pag. 5

ning per educare il personale infermieristico alla somministrazione delle terapie e all'utilizzo dell'apparecchio. Il mio obiettivo è renderli autonomi prima possibile affinché possano aiutare la loro popolazione.

**Tu hai iniziato la tua esperienza quando eri sposata e avevi un figlio piccolo. Vuoi regalarci un tuo commento da offrire ai laici che vorrebbero fare qualcosa per queste persone in missione?**

Il pensiero che desidero condividere con tutti, anche rispetto alla mia vita ed esperienza, è che se veramente lo desideriamo e vogliamo, possiamo aiutarle anche facendo poco, indipendentemente da tutti gli impegni e doveri che abbiamo nella vita di tutti i giorni. Credo ci debba sempre essere un *tempo di generosità* in cui si possa trovare spazio da dedicare agli altri.

## PER CONTATTARCI:

**Centro Missionario Francescano  
Pia Opera Fratini e Missioni  
via dell'Osservanza 88 - 40136 Bologna  
Tel. 051-580356 - Fax 051-6448160  
E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)**

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

PRIMAVERA DI VITA SERAFICA  
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA

P. Guido Ravaglia, editore e direttore responsabile

Con approvazione dell'Ordine

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959

Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990

Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbio di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI  
PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la  
massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei  
nostri archivi elettronici (come da Reg. UE  
2016/679). Li utilizziamo esclusivamente per in-  
viare informazioni missionarie.